



SANT'ILARIO DI PARMA NOSTRA 2016

Relazione di Renzo Oddi

Buonasera e un benvenuto a tutti voi presenti in questa sala da parte mia e a nome dell'Associazione Parma Nostra, che rappresento, e un grazie sentito all'ing. Gianpaolo Dallara che ci ospita e al quale abbiamo l'onore di conferire il premio Sant'Ilario di Parma 2016. Un breve cenno storico sul premio Sant'Ilario di Parma Nostra. È stato istituito nel 1994. Si tratta di una iniziativa, pensata per segnalare alla cittadinanza, quanti (parmigiani e/o parmigiani adottivi) siano essi persone o Enti, Associazioni, Istituzioni, Organizzazioni benefiche o a orientamento sociale e quant'altro estesi alle società, che agendo a livello di eccellenza nel loro campo di attività hanno dato nel contempo lustro e prestigio alla nostra Parma. Quest'anno è per noi motivo di orgoglio conferire il nostro riconoscimento all'ing. GianPaolo Dallara, Fondatore e Presidente della Dallara Automobili e poterlo così inserire nel nostro Albo d'oro tra i personaggi di rilievo, noti e meno noti, che hanno ricevuto il nostro attestato nel corso dei ventitré anni di vita del Premio. Si sono succeduti, solo per citarne alcuni: Baldassarre Molossi - Direttore della Gazzetta di Parma; Bruno Lanfranchi – Attore dialettale; AVIS Parma la meritoria associazione dei Donatori di sangue Luigi Vicini – il mite e gentile grande poeta dialettale parmigiano; Padre Berardo Rossi – Teologo francescano, ideatore dello Zecchino d'oro, postulatore causa di beatificazione di Padre Lino; e, ultimamente, i qui presenti Anzio Storci nel 2014 e Albino Ivardi Ganapini nel 2015. Tutti i presenti conoscono l'ingegnere ma credo sia utile una pur brevissima descrizione del suo percorso professionale. Cosa non facile da esporre succintamente. Nato in una famiglia di origine contadina, non ha mai dimenticato le sue origini, anzi ha profuso in tutte le sue azioni tutta la saggezza e la laboriosità che la sua terra gli ha insegnato. Dopo il liceo avrebbe voluto iscriversi alla facoltà di ingegneria meccanica ma a Parma c'era soltanto ingegneria civile. Fu una fortuna per lui ma anche per Parma perché, diversamente avremmo avuto un bravo costruttore in più ma una Dallara Factory in meno. Il giovane Gianpaolo perciò dovette andare a studiare fuori Parma e nel '59 al Politecnico di Milano si laureò in ingegneria aeronautica. Quella laurea gli permise di entrare in Aermacchi. Seguirono poi la Ferrari e quindi la Maserati. Quando questa si ritirò dalle corse, approdò in Lamborghini e quindi alla De Tomaso. A Modena si sentiva già all'estero per cui si dette molto da fare e riuscì a realizzarsi e a lavorare dove si sentiva a casa, a Varano Melegari. Nel 1972 fondò la "Dallara Automobili da Competizione" dalla quale, nello stesso anno, è uscita come prima vettura una sport prototipi di 1000 cc. Dallara, da quell'illuminato Imprenditore che è, ebbe il coraggio di investire anche in tempo di crisi, nonostante la comprensibile tendenza delle piccole-medie imprese a ridurre gli investimenti e seppero puntare sul know-how tecnologico d'avanguardia. Ebbe la lungimirante abilità di acquisire giovani talenti con l'assunzione di ingegneri provenienti anche dalle migliori università europee

nonché l'avveduta capacità di contornarsi di valenti collaboratori. Non vi è dubbio che l'intelligenza è il suo motore, che lo distingue dalla normalità ed è questo suo talento che ha portato l'Azienda agli attuali livelli di eccellenza con un primato nel campo delle vetture da competizione in un contesto dove si trova dover affrontare una agguerrita schiera di potenti competitori in campo mondiale. Visitando i reparti assieme a Gian Paolo ho avvertito una gradevole sensazione, e cioè quella di trovarmi in un ambiente pregno di serena operosità e un familiare rapporto con le maestranze, dall'operaio all'ingegnere. Da ultimo mi piace citare una delle ultime grandi realizzazioni dell'azienda e cioè l'inaugurazione nel luglio 2013 A Indianapolis a pochi passi dal mitico catino dell'Indianapolis Motor Speedway, GianPaolo Dallara alla presenza del Governatore dell'Indiana, e del leggendario pilota Mario Andretti, del complesso Dallara Indycar Factory.

Intervento di Giuseppe Mezzadri

Nel curriculum dell'ingegnere sono elencati ben 7 premi prestigiosi. La maggior parte attribuiti per meriti che potremmo definire "tecnico-sportivi" e due, attribuiti dalle municipalità di Varano Melegari e Parma per la ricaduta di visibilità, prestigio non soltanto che, grazie al suo lavoro, ne ha ricavato il territorio. Senza contare poi l'onorificenza di Grande Ufficiale Ordine al Merito della Repubblica accordatagli a fine 2013. Allora perché un altro premio? Perché noi di Parma Nostra siamo convinti dell'opportunità di questo riconoscimento all'ingegner Dallara perché, suo tramite, serve alla parmigianità. Far sapere che l'ingegner Dallara, persona proiettata al futuro e produttore di una tecnologia di avanguardia, rimane tuttavia molto ancorato alla sua terra, alle sue tradizioni e alla sua parlata significa mandare un messaggio importante soprattutto ai giovani. Far sapere cioè che cultura, progresso e alta tecnologia non sono in contrapposizione con la difesa e la valorizzazione delle nostre tradizioni. Difesa che è uno dei compiti previsti dal nostro statuto e, in particolare, lo è la promozione del dialetto, anche per contrastare la tendenza allo stemperamento delle identità e alla dissipazione delle appartenenze. Per varie ragioni riteniamo che il momento sia favorevole anche ad una strategia non solo di difesa ma anche di attacco. A questo proposito vorrei citare e sottoscrivere quanto sostiene l'amico professor Giovanni Mori che di recente scriveva: Per secoli il dialetto è stato visto, specialmente a Parma con la spocchia dei cortigiani della piccola capitale, come la lingua di chi non conosceva l'Italiano e pertanto era escluso dall'avere frequentazioni con le classi sociali più acculturate e potenti. Questo pregiudizio ormai non ha più ragione di essere: ormai chi conosce il Parmigiano certamente conosce anche l'Italiano. Potremmo quindi senza paura riscoprire il piacere di usare liberamente la lingua dei nostri nonni. Questo è quanto è accaduto a Mantova, dove il dialetto è stato ripreso dalle persone più acculturate, che non temevano di essere scambiate per

ignoranti, e proprio per questo si sta diffondendo a macchia d'olio in tutti gli strati della popolazione autoctona della città. Se il Parmigiano si potrà salvare come lingua parlata sarà solo per questa strada, ma servirà un'azione concertata tra tutte le persone di buona volontà. Non sarà facile ma non è impossibile. Noi pensiamo che una di queste persone di buona volontà e che lo ha dimostrato accettando questo premio, sia l'ingegner Dallara. Esempio di valorizzazione della parmigianità è anche la sua partecipazione all'avventura del Parma 1913 alla quale ha partecipato, ci risulta, anche per un debito di riconoscenza per le soddisfazioni e le emozioni che il Parma ha dato a lui e ai suoi nipoti. E' un'operazione evidentemente più che lodevole anche perché ha dato gioia a molte persone. (E anche lavoro). Io avrei finito ma mi accorgo però che abbiamo parlato solo dei suoi punti di forza. Per onestà e completezza d'informazione è doveroso perciò accennare anche ai suoi punti di debolezza. Almeno uno. GianPaolo, tutti i lunedì gioca a scopone scientifico con la sua tradizionale squadra: Enzo, Gino, Giancarlo e Graziano. È veramente un giocatore appassionato. Basti dire che in gita a Montecarlo con i suoi amici, alla sera, invece di andare al Casinò, restarono in albergo a giocare a scopa per non saltare il turno del lunedì. A sentire lui gioca piuttosto bene ma testimoni attendibili raccontano una verità diversa. Per non infierire racconterò soltanto un paio di episodi. Era in una serata no. Stava giocando piuttosto male tanto che, ad un certo punto, il suo socio sbottò: ***“fa un' ältra zugäda acsì e vagh a tór 'na marasa e po a t' taj la man sinistra acsì a t' pól pu tgnir in man il cärti!*** Altro episodio. Al tavolo del solito bar, dove stava giocando con la solita squadra, si era avvicinato un giovane che guardava con interesse. GianPaolo gli disse: ***“P'r imparär a zugär a col zógh chi a gh' vól déz an”*** – Uno dei suoi soci aggiunse: ***“Anca ed pu. Ti l'è santa'an ch'a t' zugh an t'è ancorra imparè”***. Ce ne sarebbe ancora da dire ma è meglio che io mi fermi qui.